

I PRINCIPALI RISULTATI DEL 5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

Alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2000) sono state rilevate in Italia 2.593.090 aziende agricole, zootecniche e forestali, con superficie totale pari a 19,6 milioni di ettari, di cui 13,2 milioni di superficie agricola utilizzata (SAU). Rispetto al Censimento del 1990, il numero delle aziende è nel complesso diminuito di 430 mila unità (-14,2%), a fronte di una riduzione più contenuta della superficie totale per 3,1 milioni di ettari (-13,6%), di cui 1,8 milioni di SAU (-12,2%).

Le intensità delle variazioni intervenute tra i due censimenti, con riferimento al numero delle aziende e alle loro superfici, sono risultate differenti nelle varie ripartizioni territoriali. La diminuzione delle aziende è stata molto intensa nel Nord-ovest (-39,8%) e nel Nord-est (-20,5%), mentre è risultata più contenuta al Centro (-9,4%), nel Mezzogiorno (-6,8%) e nelle Isole (-8,4%). Al contrario, la diminuzione della superficie è stata più contenuta nelle regioni settentrionali e più intensa in quelle centrali, meridionali ed insulari. In riferimento alla SAU, la diminuzione percentuale è stata intorno al 7% nel Nord, circa il 9% al Centro, il 13,3% nel Meridione e il 22,1% nelle Isole.

Le diverse dinamiche delle aziende e delle superfici rilevate nelle singole ripartizioni si sono riflesse in opposte tendenze rispetto alla superficie media per azienda. In generale, questa è aumentata nelle regioni settentrionali (la superficie totale è cresciuta di 3,89 ettari nel Nord-ovest e di 1,27 ettari nel Nord-est; la SAU è aumentata nel Nord-ovest di 3,35 ettari e nel Nord-est di 1,08 ettari), è rimasta sostanzialmente costante nelle regioni centrali ed è diminuita nel Mezzogiorno (nel Sud meno 0,47 ettari la superficie totale e meno 0,29 ettari la SAU; nelle Isole meno 0,88 ettari la prima e meno 0,85 ettari la seconda). In particolare, si segnala un incremento della SAU in Lombardia (+5,63 ettari) e in Piemonte (+3,36 ettari) e un decremento in Sardegna (-2,45 ettari).

LA STRUTTURA DELLE AZIENDE

La distribuzione delle aziende e delle relative superfici per classi di estensione mostra come nel settore agricolo risulti ancora massiccia la presenza di micro-aziende o di aziende nelle quali la SAU ricopre una parte esigua della superficie totale aziendale. Infatti, tenuto conto che le aziende senza SAU sono pari all'1,6% del numero complessivamente censito, sono 1.163.793 (pari a circa il 45% del totale) le aziende che hanno meno di un ettaro di SAU, con un grado di copertura pari appena al 4,8% della superficie totale e al 3,9% della SAU complessivamente rilevata. Se si considerano le aziende con SAU fino a 5 ettari, le quote relative crescono all'80% circa delle aziende, ma soltanto al 19% circa della superficie e della SAU.

In numero contenuto sono, invece, le aziende con almeno 20 ettari che tuttavia, pur rappresentando solo il 4,6% del totale, coprono il 55,3% della superficie totale e il 54,8% della SAU.

Dal confronto con i risultati del Censimento del 1990 emergono consistenti differenze nella dinamica delle aziende in relazione alle diverse classi di SAU. Tenuto conto che nel decennio passato il numero di aziende con SAU è diminuito del 14,2% nella media nazionale, il fenomeno è stato più intenso nelle classi tra 1 e 20 ettari, con tassi di variazione che oscillano attorno al -20%; è stato sensibilmente più contenuto nelle classi di maggiori dimensioni, con variazioni minime nelle classi tra 30 e 100 ettari (-3% circa). Conseguentemente, tra il 1990 e il 2000 si è modificata piuttosto nettamente la distribuzione della SAU per classi di superficie delle aziende:

- nel 1990 il 21,5% della SAU apparteneva ad aziende che coltivavano meno di 5 ettari: nel 2000 la quota è scesa al 19,7%;
- la quota di SAU appartenente alle aziende che coltivavano da 5 a 20 ettari è diminuita dal 27,2% al 25,0%;

- la quota di SAU appartenente alle aziende che coltivavano più di 20 ettari è aumentata in misura significativa, passando dal 51,2% al 55,3%.

Si tratta di mutamenti che non appaiono uniformemente distribuiti tra le diverse ripartizioni territoriali. In generale, la quota di SAU detenuta dalle aziende di maggiore estensione (più di 20 ettari di SAU) è aumentata in misura assai più cospicua della media nazionale nelle regioni settentrionali e in quelle centrali, mentre nelle regioni meridionali essa è rimasta sostanzialmente costante e nelle Isole è leggermente diminuita. Più in particolare si è rilevato che:

- nel Nord-ovest la superficie agricola utilizzata delle aziende con almeno 20 ettari è ormai pari al 69,5% del totale, mentre nel 1990 rappresentava il 57,6% ;
- nel Nord-est la stessa quota è salita dal 46,4% al 54,0%;
- nel Centro l'incremento della quota è stato più contenuto: dal 54,2% al 57,6%;
- nel Sud l'aumento della quota è stato marginale: da 43,5% a 44,9%;
- nelle Isole si è verificata una diminuzione della quota da 58,8% a 57,0%.

Questi risultati inducono a ritenere che la struttura dimensionale delle aziende agricole sia stata interessata quasi esclusivamente al Nord e al Centro da una dinamica di espansione delle realtà imprenditoriali più rilevanti e produttive, collegate alle aziende di maggiore superficie.

Continuano a prevalere ampiamente, nel 2000, le aziende a conduzione diretta del coltivatore e, tra queste, quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare. Nel complesso, si tratta di 2.457.960 aziende, pari al 94,7% del totale, di cui 2.108.005 che utilizzano solo manodopera familiare (81,3% del totale). Queste ultime, rispetto al 1990, subiscono contrazioni sia nel numero (-9,7%) sia, ma in misura molto più contenuta, nelle corrispondenti superfici (-2,6% in termini di superficie totale e -0,7 in termini di SAU). Ne conseguono incrementi delle corrispondenti superfici medie per azienda: da 4,59 a 4,95 ettari la superficie totale e da 3,50 a 3,85 ettari la SAU.

Molto netto è, invece, il calo delle aziende a conduzione diretta che utilizzano manodopera mista (familiare ed extrafamiliare): Il numero delle aziende dove il contributo lavorativo della manodopera familiare è prevalente (pari al 9,7% del totale) si è ridotto del 34,0%, con diminuzioni di pari entità nelle superfici totale ed utilizzata (-32,9% nel primo caso e -33,8% nel secondo). Ancor più netta è risultata la riduzione del numero delle aziende con prevalenza della manodopera extrafamiliare (-44,5%), le quali hanno subito anche un considerevole decremento delle superfici coperte (-36,6% la superficie totale e -36,0% la SAU). Per entrambe le forme di conduzione le superfici medie tendono ad aumentare nel decennio intercensuario, in misura appena percettibile le aziende con manodopera familiare prevalente (+0,13 ettari la superficie totale e +0,02 la SAU), in misura più netta quelle con manodopera extrafamiliare prevalente (+1,74 ettari la superficie totale e +1,44 la SAU).

Il numero delle aziende condotte "in economia", cioè quelle che si avvalgono di salariati e quelle che ricorrono esclusivamente ad imprese di contoterzismo, è aumentato del 12,6% tra il 1990 e il 2000. Le aziende condotte in questa forma rappresentano il 5,1% dell'universo censito e detengono quote pari al 29% della superficie totale e del 18,6% della SAU, con dimensioni medie per azienda pari a 43 ettari di superficie totale e a 19 ettari di superficie agricola utilizzata. Rispetto al 1990, le aziende condotte "in economia", nonostante l'incremento del loro numero, hanno registrato diminuzioni delle superfici: -13,6% quella totale e -8,6% la SAU. Conseguentemente, nel decennio le superfici medie delle aziende condotte con salariati si sono ridotte mediamente di 13,8 ettari in termini di superficie totale e di 4,70 ettari in termini di superficie agricola utilizzata.

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni, continuano ad essere ampiamente prevalenti le aziende che hanno terreni soltanto di proprietà (86,8%). Queste aziende, tuttavia, registrano contrazioni maggiori di quelle complessive nazionali sia nel loro numero (-15,5%), sia nelle corrispondenti superfici totale (-19,6%) e agricola utilizzata (-20,1%). Piuttosto, dal confronto tra i due Censimenti risulta che l'affitto dei terreni si è sviluppato in modo relativamente diffuso, ma con intensità consistente. Nel complesso, il numero delle aziende con terreni in affitto è diminuito del 4,2%, dunque in misura nettamente inferiore alla variazione riferita al complesso delle aziende agricole censite. In particolare è aumentato del 2,4% il numero delle aziende con terreni solo in affitto, mentre è diminuito del 6,5% il numero di quelle che conducono i terreni parte in proprietà e parte in affitto. Tuttavia, in entrambi i casi si sono verificati significativi incrementi delle superfici in affitto: nelle aziende dove questa modalità rappresenta l'unico titolo di possesso dei terreni l'incremento è stato del 21,6% in termini di SAU; in quelle con terreni parte in proprietà e parte in affitto l'incremento è stato del 5,7%. Nel complesso, la SAU in affitto è aumentata durante il periodo intercensuario del 10,6%, cosicché la sua incidenza percentuale sul totale della SAU rilevata ai due Censimenti è cresciuta dal 18,4% al 23,2%.

Il fenomeno, però, ha interessato quasi esclusivamente le regioni settentrionali e centrali, mentre nel Mezzogiorno le superfici in affitto sono diminuite in termini assoluti e nelle Isole anche in termini relativi. Il più deciso incremento dei terreni in affitto si è registrato nell'Italia centrale (+51,0%) e nell'Italia nord-orientale (+32,7%), aree nelle quali l'incidenza dei terreni affittati sulle corrispondenti SAU è salita rispettivamente dal 12,2% al 20,4% e dal 18,4% al 26,1%. Anche nell'Italia nord-occidentale l'incremento è stato significativo (+13,0%), tanto che l'incidenza relativa è cresciuta dal 34,0% al 41,5%. Nell'Italia meridionale i terreni in affitto sono invece diminuiti dell'1,0%, pur segnando un incremento della loro incidenza relativa (dal 12,7% al 14,6%). Nell'Italia insulare la diminuzione dei terreni in affitto è stata superiore a quella complessivamente registrata per la SAU, cosicché è leggermente diminuita anche la loro incidenza relativa (dal 19,4% al 18,8%).

IL LAVORO E LA MECCANIZZAZIONE

Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare. Appena l'1,3% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare assunta a tempo indeterminato e solo il 14,6% utilizza manodopera extrafamiliare assunta a tempo determinato. Su un totale di 333 milioni di giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 1999/2000, la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari all'85,1%: dato che si ottiene sommando le percentuali relative ai conduttori di azienda (52,6%), ai loro familiari (27,9%) e agli altri parenti (4,6%). Il restante 14,8% delle giornate è stato effettuato da manodopera extrafamiliare e si divide tra il 4,0% prestato da lavoratori a tempo indeterminato e il 10,8% prestato da lavoratori a tempo determinato. Scomponendo questi dati per classi di SAU e tralasciando le aziende senza terreno agrario, si osserva che la quota di giornate di lavoro coperta dalla manodopera extrafamiliare è inferiore alla media nazionale in tutte le classi con meno di 10 ettari, mentre cresce oltre la media nelle classi di maggiore estensione dei terreni, fino a rappresentare il 68,6% delle complessive giornate di lavoro prestate nelle aziende con 100 ettari ed oltre.

Anche in termini di persone, la consistenza della forza lavoro extrafamiliare impiegata dalle aziende agricole italiane durante l'annata agraria 1999-2000 è stata piuttosto contenuta: si tratta di 1,3 milioni di lavoratori, di cui solo il 6,6% ingaggiato con contratti di lavoro a tempo indeterminato. La loro presenza è naturalmente più forte nelle aziende

condotte con salariati (181 lavoratori per 100 aziende e il 40,0% delle giornate di lavoro della categoria) piuttosto che in quelle a conduzione diretta (circa 35 lavoratori per 100 aziende e il 59,6% delle giornate di lavoro della categoria), mentre la loro distribuzione per classi di SAU ne mette in luce una contenuta concentrazione relativa nelle aziende medie e grandi: quelle con 5-10 ettari di SAU, che rappresentano il 13,4% del totale, impiegano il 22,9% dei lavoratori extrafamiliari; quelle con più di 10 ettari di SAU, che sono il 4,6% del totale, ne impiegano il 23,8%. Ne consegue che anche nelle aziende di minori dimensioni (fino a 5 ettari di SAU) la presenza di lavoratori extrafamiliari è considerevole, anche se la relativa quota (53,3%) è inferiore alla corrispondente quota delle aziende (82,0%).

La manodopera familiare è molto più numerosa. Nelle tavole allegate si è preferito seguire il criterio di classificazione tradizionalmente adottato dall'Istat, più attento agli aspetti sociali della ruralità, in base al quale le famiglie dei conduttori vengono considerate nella loro interezza, senza distinzione fra membri lavoranti e non lavoranti in azienda. In generale, sommando ai 2.575.099 conduttori i 3,9 milioni di loro familiari (non tutti lavoranti) e i 277 mila loro altri parenti che lavorano in azienda, si ottiene un totale di 6,75 milioni di persone, la cui distribuzione per classe di SAU risulta speculare a quella della manodopera extrafamiliare, con il 79,5% concentrato nelle aziende con meno di 5 ettari. La dimensione media delle famiglie dei conduttori di aziende agricole è di 2,5 componenti, lievemente inferiore, dunque, al dato medio nazionale, che era nel 2000 di 2,6 componenti.

La meccanizzazione riguarda la maggioranza delle aziende agricole: quelle che utilizzano mezzi meccanici (di proprietà, in comproprietà o forniti da terzi) sono in tutto 2,2 milioni, pari all'86,5% del totale. Riguardo al titolo di utilizzazione prevalgono, in linea di massima, la proprietà e il contoterzismo passivo (mezzi forniti da terzi), mentre la comproprietà dei mezzi interessa solo una piccola percentuale di aziende. La proprietà è più diffusa per i piccoli mezzi meccanici (il 42,7% delle aziende con terreni agrari ed il 49,3% di quelle che utilizzano mezzi meccanici possiede almeno un motocoltivatore, una motozappa, una motofresatrice o una motofalciatrice) e per le trattrici (33,8% delle aziende con terreni agrari e 39,0% di quelle utilizzatrici di mezzi meccanici), per le quali - comunque - è piuttosto diffuso anche il ricorso al contoterzismo passivo (circa 34 su 100 aziende che utilizzano mezzi meccanici).

Il contoterzismo passivo prevale nettamente nella utilizzazione di mezzi meno versatili e più costosi, come le mietitrebbiatrici o le macchine per la raccolta automatizzata dei prodotti agricoli. Le aziende che utilizzano mietitrebbiatrici fornite da terzi sono 559 mila (pari al 36,0% delle aziende con seminativi). Anche le aziende che ricorrono a macchine per la raccolta automatizzata fornite da terzi sono più numerose: 58 mila (pari al 22,9% delle aziende con SAU) contro 28 mila circa aziende proprietarie (pari al 10,8% di quelle con SAU).

LE COLTIVAZIONI

In Italia la quasi totalità delle aziende (98,4%) ha superficie agricola utilizzata. Particolarmente diffusa è la coltivazione dei seminativi, che sono presenti nel 59,9% delle aziende e coprono il 55,6% della SAU e il 37,4% della superficie totale delle aziende. Tuttavia, rispetto al 1990 la diminuzione del numero delle aziende con seminativi (-22,6%) è stata superiore alla diminuzione del numero complessivo delle aziende e delle aziende con SAU (entrambe -14,2%). La superficie investita a seminativi, invece, si è ridotta in misura molto più contenuta (-9,7%), cosicché il suo valore medio per azienda coltivatrice è aumentato in misura significativa passando da 4,05 ettari nel 1990 a 4,72 ettari nel 2000.

Ancora più diffusa tra le aziende agricole è la pratica delle coltivazioni legnose agrarie, che sono presenti nel 71,7% del totale, dedite prevalentemente alla olivicoltura (1,2 milioni di aziende), alla viticoltura (790 mila aziende), ma anche alla frutticoltura e agrumicoltura (circa 650 mila aziende). La relativa superficie investita rappresenta il 18,6% della SAU e il 12,5% della superficie totale, anche in questo caso con prevalenza delle superfici ad olivo (8,2% della SAU) e a vite (5,4% della SAU). Rispetto al 1990, il numero delle aziende con coltivazioni legnose è diminuito in misura inferiore (-12,3%) di quanto sia avvenuto per il complesso delle aziende (-14,2%), così come le correlate superfici investite (-11,8% a fronte di -12,2% della SAU complessiva). Nondimeno il loro valore medio è restato sostanzialmente costante, pari a 1,32 ettari per azienda.

Nell'ambito delle coltivazioni legnose, durante il periodo intercensuario le dinamiche si sono differenziate in misura rilevante tra le varie tipologie di coltura. In particolare, sono cresciuti sia il numero delle aziende coltivatrici, sia la superficie investita a olivo e a vite per la produzione di vini DOC e DOCG, mentre variazioni di segno negativo si sono registrate nel numero di aziende e nelle superfici dedicate a vite per la produzione di altri tipi di vino e per uva da tavola, come anche a frutticoltura e ad agrumi. In termini di superfici investite, la diminuzione è stata particolarmente intensa per la vite destinata alla produzione di altri vini (-36,% delle aziende e -34,2 della superficie) e degli agrumi (-10,7% delle aziende e - 23,1% della superficie). Anche le dimensioni medie per azienda di queste coltivazioni sono mutate con tendenze piuttosto differenti: cresce il valore medio per la vite destinata a produzioni DOC e DOCG; diminuisce il valore medio per gli agrumi; sostanzialmente costanti restano i valori delle altre coltivazioni legnose agrarie.

Prati permanenti e pascoli sono presenti nel 20,3% delle aziende e incidono il 25,8% della SAU e per il 17,4% della superficie totale. Rispetto al 1990 la diminuzione del numero delle aziende è stata consistente (-21,4%), così come quella della superficie investita (-17,3%). La minore intensità della variazione delle superfici rispetto a quella del numero delle aziende coltivatrici ha prodotto un leggero aumento del valore medio per azienda che è salito da 6,47 a 6,14 ettari.

I boschi conservano una considerevole diffusione tra le aziende (il 23,3 di esse ne è dotata) e un peso di rilievo sulla superficie totale (23,2%). Essi, tuttavia, hanno subito nel decennio tra i due Censimenti una consistente diminuzione della superficie investita (-17,5%), anche se l'entità della riduzione è amplificata dall'uscita dal campo di osservazione del Censimento del 2000 di alcune grandi aziende forestali pubbliche, convertite nel corso degli anni Novanta in aree protette e, in quanto tali, non più rilevate come aziende silvicole. In particolare sono diminuite le superfici a fustaie (-24,5%) e in misura relativamente minore i cedui (-13,5%).

Analizzando la distribuzione delle superfici agricole fra i diversi tipi di utilizzazione per classe di SAU si osserva che l'incidenza delle colture boschive (arboricoltura da legno e boschi) è particolarmente alta (84,7%) nelle aziende senza SAU, in quelle con più di 100 ettari (32,1%) e in quelle con meno di un ettaro (26,8%). Nelle stesse classi, di conseguenza, si registrano anche le più basse incidenze della superficie agricola utilizzata. Per le altre classi l'incidenza delle colture boschive mostra un andamento decrescente tra il 18,0% e il 14,7%, minimo che si registra per le aziende con 20-30 ettari di SAU. L'incidenza percentuale dei seminativi tende ad aumentare sistematicamente dalle classi di SAU inferiori alle classi superiori: essa è pari in media al 15,1% nelle aziende con meno di un ettaro, diviene superiore al 50% nelle aziende con 10-20 ettari, tocca il massimo (56,0%) in quelle con 30-50 ettari per ridursi di nuovo al 24,5%

registrato per le aziende con 100 ettari ed oltre. Tendenzialmente opposte sono le differenze che tra classi di SAU emergono quanto alle incidenze percentuali delle superfici investite a coltivazioni legnose agrarie. In questo caso l'incidenza tende a diminuire, passando dalle classi inferiori a quelle superiori; essa raggiunge la quota massima rispetto alla superficie totale nelle aziende fino a 2 ettari (34,5%) e la minima nelle aziende con più di 50 ettari (3,5%).

L'incidenza della SAU sulla superficie totale varia sensibilmente anche in relazione alla forma di conduzione: nelle aziende a conduzione diretta la SAU copre in media il 77,4% della corrispondente superficie totale, mentre in quelle condotte con salariati si attesta al 43,0%. Peraltro, questa differenza trova riscontro nella diversa SAU media delle aziende appartenenti ai due sottoinsiemi: 4,44 ettari per le aziende a conduzione diretta, e 18,99 ettari per quelle condotte con salariati.

GLI ALLEVAMENTI

Alla data del 22 ottobre 2000, le aziende agricole italiane che praticano l'allevamento di bestiame risultano essere 675.835, pari al 26,1% del totale. Si tratta di un dato inferiore del 35,2% a quello rilevato nel 1990, che indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende. L'analisi per classe di superficie totale mostra, tuttavia, che la contrazione ha interessato in misura assai più notevole le aziende piccole e medie (fino a 10 ettari) e in misura più ridotta le aziende di grandi dimensioni (oltre i 10 ettari).

La riduzione del numero delle aziende è fenomeno che ha riguardato tutte le aree geografiche del paese, ma con intensità piuttosto variabili: generalmente maggiori nelle regioni del Nord-ovest, dove le aziende sono diminuite con tassi superiori al 50% ad eccezione della Valle d'Aosta (-38,4%); molto consistenti anche nelle regioni del Nord-est, dove le aziende sono diminuite più intensamente in Friuli-Venezia Giulia (-53,8%) e in misura meno pronunciata in Veneto (-30,5%) e in Provincia di Bolzano (-16,5%); più contenute nelle regioni centrali, con tassi di variazione compresi tra il massimo della Toscana (-30,7%) e il minimo dell'Umbria (-20,8%); generalmente inferiori alla media nazionale nelle regioni del Mezzogiorno, pur con qualche eccezione di rilievo come la Puglia (-52,6%) e la Sicilia (-38,5%).

Gli allevamenti più diffusi nel paese sono quello avicolo (praticato in 77 su 100 aziende allevatrici, con poco più di 171 milioni di capi) e quello dei suini (28,9% delle aziende allevatrici e 8,6 milioni di capi). Seguono gli allevamenti di bovini e bufalini (25,7% delle aziende e 6,2 milioni di capi), di ovini (14,3% delle aziende e 6,8 milioni di capi) e di caprini ed equini (ciascuno con il 7,2% delle aziende, rispettivamente con 923 mila e con 185 mila capi).

Dinamiche simili a quelle rilevate in generale – diminuzioni più consistenti delle piccole e medie aziende allevatrici e meno pronunciate, ancorché sempre significative, delle aziende di maggiore superficie – si osservano considerando le aziende secondo la specie di bestiame allevato. Le perdite più consistenti hanno interessato le aziende che praticano l'allevamento di bovini (-46,0%) e di suini (-45,3%), ma considerevoli sono state anche le diminuzioni delle aziende allevatrici di caprini (-46,8%) e ovini (-40,6%). Anche gli allevamenti avicoli sono presenti in un minor numero di aziende rispetto al 1990 (-36,9%), mentre l'unica tipologia di allevamento che ha mostrato nel decennio un aumento delle aziende è quella dei bufalini (+5,2%) la quale, tuttavia, resta limitata a 2.246 aziende con 182 mila capi, più che raddoppiati rispetto al 1990.

Il ridimensionamento del comparto zootecnico appare evidente anche in termini di consistenza degli allevamenti, benché le riduzioni del numero dei capi siano state generalmente meno marcate di quelle delle aziende che li allevano. Limitando l'esame alle specie più diffuse, si osserva che:

- il numero dei capi bovini è diminuito del 21,2%, più intensamente al Centro (-30,1%) e nelle Isole (-26,0%), in misura più contenuta nel Nord-ovest (- 17,6%), nel Sud (-17,5%) e nel Nord-est (- 22,9%);
- il numero dei capi ovini è diminuito del 22,1%, in misura più elevata proprio nelle regioni nelle quali è più diffuso questo tipo di allevamento e segnatamente nelle Isole (-30,9%), nel Centro (- 26,1%) e nel Sud (-24,6%); meno pronunciate le diminuzioni nelle regioni del Nord, dove però gli allevamenti ovini sono assai meno consistenti;
- soltanto il numero dei capi suini è aumentato nel complesso del paese del 2,5%, ma le dinamiche sono state alquanto differenti nelle varie aree geografiche: aumenti consistenti si sono verificati nel Nord-ovest (30,1%), area nella quale l'allevamento dei suini è tradizionale e molto diffuso, mentre riduzioni molto pronunciate si registrate nel Centro (-38,7%) e nelle Isole (-34,3%); nel Nord-est, altra area di tradizionale addensamento degli allevamenti suinicoli, all'incremento dei capi registrato in Veneto (20,7%) hanno fatto riscontro le diminuzioni nelle altre regioni e, segnatamente, in Emilia-Romagna (-18,1%).

Per effetto delle dinamiche relative al numero di aziende allevatrici e al numero di capi di bestiame allevati le dimensioni medie risultano significativamente maggiori nel 2000 rispetto al 1990. Il numero medio di bovini per azienda allevatrice è di 35,2 capi, mentre era di 24,1 all'epoca del precedente Censimento. Il fenomeno si è prodotto con maggiore intensità tra le aziende senza terreno agrario e tra quelle di maggiore estensione di superficie. Ancor più elevato è l'incremento del numero medio di capi per i bufalini che si attesta a 81 capi dopo essere quasi raddoppiato nel corso del trascorso decennio. Analoga intensità ha registrato l'incremento del numero medio di suini per azienda allevatrice, che è cresciuto da 23,5 capi nel 1990 a 44,1 capi nel 2000. In questo caso l'incremento si è registrato soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte dove si è sviluppato un processo di concentrazione degli allevamenti suinicoli. Anche in Veneto e in Friuli - Venezia Giulia l'aumento del numero di capi suini per azienda è stato significativo. Relativamente meno intenso è stato il fenomeno per le altre tipologie di allevamenti: ovini, caprini registrano incrementi del numero medio di capi allevati, pari rispettivamente a 16,7 capi i primi e a 5,2 capi i secondi, mentre gli equini mantengono le dimensioni già raggiunte alla data del precedente Censimento (3,8 capi). Nelle regioni del Nord le dimensioni medie degli allevamenti avicoli sono maggiori e nel corso dell'ultimo decennio hanno segnato aumenti più consistenti di quelli registrati nelle altre aree geografiche del paese.

Da queste dinamiche, pur espone in modo sintetico, si può inferire che il comparto zootecnico in Italia è stato interessato nel corso degli anni '90 da un processo di trasformazione incentrato sulla concentrazione dei capi allevati in un minor numero di aziende e sulla specializzazione di ciascuna di queste nell'allevamento di pochi tipi di bestiame.